

“Un grazie a tutti i genitori
per l’amicizia e la libertà nel costruire e
condividere un tratto di storia comune”

Gabriella

Lucia

Caterina

Chiara

Francesca

Laura

Nadia

Sabrina

Silvia

Tiziana



anno scolastico 2011 - 2012

E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione.

La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo.

Dott. Luigi Ceriani

La costruzione dell'identità sessuale

Incontro del 12 marzo 2012

pag. 1

Dott. Luigi Ceriani

L'altra metà del cielo

Incontro del 16 aprile 2012

pag. 13

Incontro del 12 marzo 2012
Dott. Luigi Ceriani

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ' SESSUALE NEL CONTESTO DELLA FAMIGLIA

Gabriella

Questa sera affrontiamo un argomento che ci sembra molto importante. Faremo due incontri quest'anno : quello di questa sera è sulla costruzione dell'identità sessuale nel contesto familiare e un altro che avrà come titolo "L'altra metà del cielo: la maternità e il ruolo della donna nello sviluppo morale e affettivo del bambino". Affrontando questi temi, ci sembra di entrare nel vivo delle problematiche che la famiglia, nell'attuale contesto sociale, sta vivendo dentro le esperienze delle contraddizioni che la società porta con sé e con tutte le conseguenze che ne derivano: in modo particolare questa sera vorremmo affrontare la fatica che all'interno della relazione familiare si vive per quanto riguarda il tema della distinzione dei ruoli e sull'identità di genere.

Dott. Ceriani

L'anno scorso abbiamo lavorato sulla figura del padre. Mi sembra che a questo proposito qualcosa nel mondo si stia muovendo. Quest'anno ci dedichiamo alla madre il cui ruolo non può essere visto solamente in una prospettiva rivendicativa: cioè non si può pensare che il compito della madre sia solo quello di custodire mentre quello del padre è quello di aprire al mondo.

Mi rendo conto sempre di più, attraverso il lavoro clinico che svolgo soprattutto con gli adolescenti ed i bambini adottati, che c'è sempre una nota dissonante, un elemento difficilmente considerabile e che in realtà è la soluzione del problema: questo elemento è l'onnipotenza della madre.

Il tratto comune delle storie dei miei pazienti è spesso legato ad una debordanza delle madri: è come se le donne fossero incapaci di capire che il loro compito, ad un certo punto, si è esaurito e che il momento del compito femminile, il compito di voi madri, termina abbastanza precocemente.

Questo è il mio compito questa sera.

Il Dipartimento di Psicologia Clinica Materno-Infantile dell'Università di Brescia

sta lavorando sulla questione materno- fetale: si sta svolgendo un lavoro molto interessante sul tipo di relazione psicologica, cosa che è difficile da pensare, che c'è tra la madre e il feto, approfondendo alcuni elementi sperimentali come, ad esempio, il riconoscimento di alcune musiche.

È fortissimo il vostro legame con i vostri figli, è carnale, profondamente fisico, ed è inestinguibile, fisicamente indissolubile.

E' per questo che il ruolo dei padri diventa importante perché se voi faceste il vostro dovere fino in fondo, non riuscireste mai ad abbandonare i vostri figli. Tanto è vero che quando nella Bibbia si vuole dire una cosa che non sta né in cielo né in terra, si dice: "..... se anche tua madre ti abbandonasse....." e questo è per sottolineare che noi siamo la madre che abbiamo avuto.

La parola più pronunciata dai soldati di ogni tempo e di ogni guerra in punto di morte è sempre stata "mamma": quindi " io uomo vengo da un ventre e torno in un altro ventre che è quello della madre terra".

C'è una sottovalutazione straordinaria di questo ruolo che è profondamente fisico ed è un errore pensare che questa consapevolezza non si possa trasformare anche in una serie di atti.

Vi dirò alcuni punti sui quali poi potremo riflettere insieme:

1. La consapevolezza che i nostri figli sono parte di noi dovrebbe portarci a capire che alcune operazioni, alcuni accudimenti sono specificatamente femminili. Questa è l'evidenza, ma anche volendo negare l'evidenza, rimane il fatto che alcune occupazioni non possono che essere femminili (es. allattamento).

Dov'è l'errore e le conseguenze nella cultura attuale stiamo sperimentando? Per prima cosa nel non avere questa consapevolezza e da cui derivano madri moderne ma anaffettive, cioè diventate incapaci di amare.

2. In secondo luogo una madre " non risolta nella propria maternità è anche una cattiva compagna".

Se non c'è il livello della condivisione, che si esprime spesso nella frase "Ti ho dato un figlio", se non c'è la consapevolezza che il figlio è realtà condivisa, che è frutto dell'amore, non c'è amore!

Se eliminiamo dalla vita dei nostri figli il maschile, il paterno, non gli vogliamo bene, non vogliamo bene ai nostri figli.

Esempio operativo: tutte le volte che nego l'autorità paterna, tutte le volte che contraddico mio marito nella azione educativa, che confondo mio figlio, non gli

voglio bene e creo le premesse in lui per una futura instabilità emotiva.
Non è un'affermazione dell'esperto, l'ho visto nell'esperienza.

3. Tutte le volte che creiamo confusione nei bambini, li invitiamo a prescindere dal fatto che loro sono il frutto del legame tra un uomo e una donna e li rendiamo meno sicuri di sé.

Infatti è abbastanza normale che nei figli di genitori separati si manifestino disturbi di tipo psicologico. C'è una stretta relazione statistica tra un vissuto familiare frammentario e il disagio psicologico .

Queste prime tre cose che ho detto non sono vere secondo il mondo: dire che la donna si realizza nella maternità, che stabilisce un legame simbiotico col proprio figlio dentro il quale il figlio si fortifica e diventa grande e che lo fa a condizione che lo condivida col marito, dire queste tre cose che sono conseguenti e che sono di fatto l'elemento fondante del concetto di famiglia e del concetto di uomo, non è assolutamente scontato.

Va sempre argomentato, va sempre spiegato e bisogna convincere.

Approfitto del fatto di essere in un ambiente dove l'esperienza religiosa non viene negata, per ricordare il fatto che la questione della famiglia (v. le prossime Giornate mondiali della Famiglia) è un tema dominante e riproposto continuamente dal mondo cattolico: questo perché salvaguardare la famiglia vuol dire salvaguardare un'idea di società dove i ruoli sono definiti ed indiscutibili , perché sottolineare che senza l'esperienza di un mascolino e di un femminile definito significa affermare che è impossibile una crescita sana.

Genitore

Mio figlio mi dice spesso che la mamma è piccola.....un po' è anche vero ma perché mi percepisce così?

Dott. Ceriani

Dipende dalla percezione dell'autorevolezza che i bambini hanno : i padri sono giganteschi e le mamme sono piccolissime e distanti o lontane nei disegni dei bambini.

Si insiste così tanto sulla famiglia perché nell'esperienza di crescita del bambino, l'identità di genere (io sono maschio, io sono femmina) la si ottiene per imitazione, per emulazione, per differenza. La grande rivoluzione culturale dei costumi ha portato l'idea del "trans gender" cioè del trans-genere, come Luxuria, uno che non è maschile né femminile, non è gay ma è altro. E' uno che passa da

un genere all'altro.

Va tutelata la famiglia perché nella famiglia i ruoli sono definiti :

solo nella famiglia è possibile costruire una società dove c'è legge e perdono. Per questo si difende la famiglia e la si tutela per lo stesso motivo per cui i cattolici, ma non solo, si accaniscono sulla difesa della vita. Sono alcuni punti di non ritorno rispetto ai quali si costruisce il mondo. Se ad un bambino manca l'esperienza del mascolino o ad una bambina manca l'esperienza del femminile, noi poniamo le basi per un futuro disagio. Se ad un bambino non diamo l'opportunità di avere davanti due adulti che fra di loro condividono l'esistenza, gli impediamo di pensare che quella che sta vivendo possa essere, quando toccherà a lui, un'ipotesi di esistenza.

Genitore

Se la differenziazione avviene per imitazione e per differenza, perché le femmine adorano il papà e i maschi le mamme?

Dott. Ceriani

Il maschio sano adora sua madre al punto che la vorrebbe (come il complesso di Edipo ci dice) perché c'è un legame veramente erotico tanto che noi parliamo di sessualità del bambino.

Il bene che il bambino vuole alla madre è un bene fisico, erotico nel senso che ha a che fare con il corpo. C'è un desiderio da parte del figlio che è un desiderio molto concreto.

Genitore

Dove si ferma questo desiderio e dove, invece, imita il papà?

Dott. Ceriani

Se seguiamo la prospettiva psicoanalitica, questo legame erotico non finisce mai, in teoria, anzi, proprio nel fatto che continui a permanere, si può scorgere l'esistenza di un complesso erotico.

In pratica finisce nella misura in cui il padre interviene e porta a sé il figlio nella normalità, oppure interviene e accetta di vivere il conflitto per il possesso della madre. L'elemento di disequilibrio in questa storia è sempre la possibilità che questo legame erotico, corporeo, con la madre ad un certo punto si debba interrompere e che ci sia cioè una seconda nascita: questa è l'adolescenza.

Questo legame, questa attrazione resta indissolubile, forte fino all'adolescenza quando il figlio ha sviluppato quel comportamento sessuale che nel bambino

ancora non c'è. Se però in questa età, il bambino dovesse intuire che il modello vincente non è il modello paterno ma che il mondo risponde a criteri materni, e se dovesse incontrare delle esperienze che lo confermano in questo (per esempio la femminilizzazione della scuola di cui abbiamo già parlato), allora creeremmo le premesse per un comportamento sanamente omosessuale. L' omosessualità , intesa come scelta di un orientamento sessuale, non è una novità. I Greci erano omosessuali 2000 anni fa, ma dobbiamo assolutamente sottolineare che la ragione di questo comportamento è legata ad una concessione culturale, cioè è una mentalità della società che costruisce il comportamento. Questo modello culturale si costruisce quando la madre va, protervamente, oltre il proprio ruolo e accetta che il legame simbiotico col figlio rimanga e permanga.

La questione è culturale non è genetica. Se esiste la persona che ha comportamenti omosessuali e se questo è sempre più possibile, è perché è legato ad uno schema che è indotto: è perché le madri non ultimano il loro ruolo, non cessano di essere madri. Così facendo, non solo impediscono, controllando, l'ingresso nel mondo dei figli, ma anche non permettono che il compagno, che il padre ne sia in qualche modo arbitro. Questa questione deve essere messa a tema altrimenti passa sotto silenzio e sembra che il problema sia legato alla genetica o alla biologia. Non ho mai trattato i ragazzi che avevano tendenze omosessuali come dei malati. Mi interessa però dire che questo comportamento si innesta su un certo vissuto familiare dove i generi sono stati confusi, dove la proposta di identità è stata fatta diversamente.

Genitore

Io vedo bambini anche molto piccoli che già manifestano comportamenti effeminati, tendenze femminili.

Dott. Ceriani

Io prima ero abbastanza tranquillo su questa questione perché di solito il comportamento effeminato appare verso gli 8/10 anni. Invece mi sono scontrato in questi ultimi anni con esperienze di bambini di 2/3 anni che manifestano molto precocemente queste tendenze. Per cui si può ipotizzare che si possa nascere con una tendenza, ma la questione è sempre morale mai genetica. E' pericolosissimo fare dell'eugenetica cioè dire che si nasce con un orientamento omosessuale, è culturalmente pericolosissimo. Mi piace più pensare che sia un orientamento che si acquisisce in base alle esperienze che vengono proposte. Però in alcuni casi è vero che, un po' inspiegabilmente,

alcuni bambini denotano, con un certo anticipo, comportamenti omosessuali. Vorrei però affermare che la nostra società è fortemente connotata dal rifiuto della mascolinità e quindi il mascolino è un po' il grande assente.

Genitore

Ho 4 femmine e sentirmi dire che con l'adolescenza cessa il mio ruolo di madre mi mette un po' in difficoltà.

Dott. Ceriani

Ci deve essere un rispetto per la femminilità che invece io vedo molto poco. E' vero che nella nostra cultura è assente anche il mascolino, ma è presente un'idea di femminile che è legato solo alla componente della seduttività ed è poco legata all'idea della maternità, dell'apertura alla vita e della valorizzazione di questo. Noi cattolici, per quanto riguarda la donna, abbiamo come riferimento Maria. Per noi occidentali la donna non è un oggetto demoniaco perché l'idea che noi abbiamo è quella di donna- madre e in quanto tale assolutamente buona, bella, positiva. Noi non mettiamo il velo alle donne, non abbiamo un'idea negativa delle donne. Stiamo ribadendo e affermando con forza la specificità del femminile. E' forte dire che il femminile si realizza nella maternità e che l'identità della donna è l'essere madre. Questo non è assolutamente scontato nella cultura di ora.

"Sposati e sii sottomessa" di Costanza Miriano è un libro da leggere, è divertente ed il titolo è provocatorio. Racconta cosa vuole dire che nella quotidianità ci si realizza nella maternità. E' tanto vero questo che di solito chi insiste di più per adottare un bambino è la donna, l'uomo ci mette più tempo a diventare padrone della cosa ed accettarne l'esperienza. Inoltre quando manca l'esperienza della maternità, questa esperienza deve essere adeguatamente sostituita da un'esperienza di pari livello: l'adozione, la consacrazione, un'esperienza comunque che permetta alla donna di esprimere le sue capacità di sacrificio, di donazione. La sfida è riuscire a sostenere che la donna nel 2012 è realizzata nella maternità, mentre tutto intorno a noi (per es. la pubblicità, il mercato del lavoro, la professionalità femminile) dice che la maternità è un di meno per la donna. Se sei madre, vali di meno: questo è un vero e proprio attacco alla salute psicologica dei bambini. Senza la possibilità che questa relazione fondamentale possa essere agita e garantita nella vita familiare,

i nostri bambini sono meno sicuri di sé e quindi saranno adolescenti bulli e sgangherati e poi adulti procrastinatori, indecisi, rivendicativi .

E' quindi importante che esistano i nidi, che esista la possibilità di ricostruire

questa normalità di condizione e di potersi raccontare e confrontare a partire dal bene più prezioso che sono i nostri bambini. E' questo il motivo per cui i protagonisti veri del nido non sono i bambini ma i padri e le madri e la famiglia che è la risorsa fondamentale.

Genitore

La madre ad un certo punto cessa il suo ruolo e mi sembra che questo ora arrivi sempre più presto.

Dott. Ceriani

No, il dramma è che arriva sempre più tardi perché abbiamo dei padri inadempienti e quindi dei bambini onnipotenti.

I figli, secondo la legge di moto dello psicanalista francese Lacan, si muovono secondo il principio del piacere che vuol dire evitare tutto ciò che provoca sofferenza e fatica e questa fatica è rappresentata dalla frattura che il padre crea. Padri inadempienti significa che i padri mancano di autorevolezza, non sono credibili né affascinanti, non sono interessanti alla vita dei figli.

Queste non sono sentenze, sono spunti su cui riflettere.

Genitore

Quali errori dobbiamo evitare di fare per non essere in contraddizione con il padre nella relazione educativa?

Dott. Ceriani

E' più importante che tu abbia ragione o che si salvaguardi il maschile, tuo marito?

Questa capacità di sottomissione, di essere consapevoli dell'importanza di questo, di capirne il valore, non è una teoria ma dipende dall'eredità che le nostre madri ci lasciano e che voi lascerete alle vostre figlie come eredità di senso. La donna impara a mettersi al servizio non del marito ma del bene di suo figlio che non sempre coincide con sé. Mentre l'idea delle madri è che tutto ciò che è bene, coincide con sé, con il proprio operato, questa è un'idea patologica. Queste cose vanno poi calate e comunicate in uno stile che è per ognuno diverso: io conosco famiglie in cui questa posizione di sottomissione metaforica, simbolica è un'azione di grandezza da parte della madre nei confronti del marito che magari è resistente e che non sempre accetta di condurre il gioco. Non è scontato che il marito prenda l'iniziativa, anzi spesso è la donna, e qui è la grandezza del femminile, che permette e consente questo, è la donna che porta il

figlio all'uomo.

Gabriella

Che cosa ci porta fuori strada?

Dott. Ceriani

Da un lato l'idea di un femminile che è solo rivendicativa, legata ad un'epoca (l'esperienza del sessantotto) che dobbiamo superare. Poi c'è un aspetto legato alla frammentarietà delle famiglie. C'è un investimento così esagerato delle donne sui propri piccoli perché la pressione culturale di ora è tale, che lascia quello come unico elemento di rappresentazione e realizzazione.

Tu, madre, sei tuo figlio: questa è una condanna. Questo impedisce alle donne di essere libere. I padri hanno delegato il compito educativo alle madri che si sentono totalmente rappresentate dal figlio ed il fallimento del figlio è il loro fallimento. Questo è inaccettabile perché rende le madri inevitabilmente violente. Questo si chiama proiezione e l'errore proiettivo è questo: tu, figlio, sei colui che mi rappresenta nel mondo, tu sei la mia identità. Questa è una delega pesantissima: se poi la si immagina amplificata dentro il dolore di una famiglia separata è straziante e, per non morire, il bambino ad un certo punto non può che rifiutare la relazione con la madre.

Genitore

Su questa cosa invece il papà spacca la misura. Un esempio proprio di oggi pomeriggio in cui io ad un certo punto con tre che dovevano fare i compiti, non ce l'ho più fatta. Quando è arrivato mio marito, il suo giudizio è stato: "Dov'è il problema? Vanno a scuola senza compiti."

Dott. Ceriani

Perfetto! La forza del maschile è proprio questo: la figuraccia la fai tu, figlio, non io. Cioè non è il figlio che mi rappresenta. Il maschile, se è sano, non è ricattato dal successo. Ciò che un uomo vuole è che il figlio raccolga la sua eredità in termini di senso, di significato dell'esistenza.

Genitore

Questo intervento di mio marito, ha permesso a me, mamma, di mettermi davanti a mio figlio in un altro modo e di recuperare il rapporto.

Dott. Ceriani

Questo è il compito della madre, quello di perdonare, mentre quello del padre è quello di sanzionare. Deve esserci sempre questo margine, altrimenti l'errore è inappellabile.

La questione che bisogna essere sempre uniti nella punizione, nella richiesta, ma nel rispetto degli stili che ci competono. Il fatto di essere uniti non vuol dire che il bambino non abbia nessuna possibilità di rapportarsi con gli adulti, perché trova un muro davanti a sé.

Il bambino deve avere la possibilità, nell'unitarietà, di essere consolato e sorretto. Il ruolo della madre non va mai vanificato in nome dell'unità, come se fossimo uniti contro il nemico, perché chi ti trovi davanti non è il nemico, è tuo figlio. Il perdono, comunque, è l'origine della sua sicurezza di uomo ed è la stima, comunque. Questo è il compito della madre.

“ Il cavaliere inesistente” di Calvino è un'armatura bianca vuota contrapposta al cavaliere nero che esiste ma non segue la legge.

Il cavaliere inesistente si innamora e dice: “ E' come l'uomo verso la donna con la disperata ricerca d'esserci che solo la donna all'uomo può dare!”.

“Esserci” viene dalle madri. Questa cosa è ineliminabile anche nel momento della rabbia più totale per le peggiori cose che può aver fatto vostro figlio, è l'elemento che tiene in piedi l'io e permette che non si sgretoli. Almeno tua madre c'è sempre. Questo non vuol dire che non ci debba essere decisione, fermezza, autorevolezza, richiesta ferma, ma questa certezza ci deve essere sempre, non va mai abbandonata.

La sottomissione di cui abbiamo parlato prima non deve essere fatta a svantaggio di questo passaggio di certezza. In questo senso, le donne non devono mollare mai, ne va della consistenza psicologica dei futuri uomini, dei vostri figli. Nella mitologia, non a caso, la divinità femminile è Gaia, la Terra che dà frutto; invece l'elemento volatile, che poi di fatto genera il mondo è Urano, il cielo, la divinità maschile.

L'altro grande errore è lasciare il figlio solo, pensarlo sempre come unico. Dargli dei fratelli aiuta nella consapevolezza che i figli non sono tuoi. Permette di non essere troppo proiettivi.

Genitore

Vedendo la diversità di ogni figlio che cresce all'interno della stessa famiglia, mi fa rendere conto che non li ho fatti io, c'è qualcosa che non dipende da noi.

Dott.Ceriani

Le mamme che hanno più figli sono anche quelle che hanno più misura anche

nell'intervenire perché sono più consapevoli che i figli non dipendono da loro, sono altro da sé.

Gabriella

La questione della donna nel mondo del lavoro è molto dibattuta, il rispetto della sua professionalità, la conciliazione lavoro/famiglia, i ruoli, la possibilità per il congedo del padre, ecc.... Faccio molta fatica a dare spazio e identificare in modo rispettoso "la difesa" delle esigenze della famiglia in tutta questa modalità di pensiero. Che cosa c'entra questo aspetto?

Dott. Ceriani

L'aspetto della rivendicazione, della battaglia politica sugli spazi del femminile ci deve essere. E' una battaglia sacrosanta per cambiare una mentalità perché ci siano significativi cambiamenti nel mondo dell'organizzazione delle cose, perché ci sia spazio alla maternità e al femminile.

Va detto alle aziende che devono tener presente che la donna è innanzitutto madre, va detto al pubblico che ha avuto sempre come unico modo di rispondere alla maternità quello di fare carte false o finte pensioni o maternità più o meno allungate senza però riconoscere mai il fatto che il paese ha bisogno innanzitutto di madri e di figli. Questa è una battaglia che va fatta.

Mi rendo conto che c'è un livello culturale che produce un pensiero politico secondo cui la maternità è quello che abbiamo detto, un di meno nella propria vita lavorativa. Deve essere dato uno spazio congruente alla donna perché possa essere donna, madre e che possa essere legato anche al mondo del lavoro.

Il lavoro è fondamentale per sé. Ho spesso incontrato nel mio lavoro donne che erano debordanti, soffocanti nella loro personalità, eccessive, perché private della dimensione del lavoro.

E quindi difende la salute della donna l'idea che abbia anche un lavoro che sia a misura di famiglia.

Genitore

Perché in Italia, paese cattolico, siamo così arretrati su questo?

Dott. Ceriani

Perché in Italia non siamo stati mai un popolo(forse sono un po' duro ma è così). Un popolo investe nei propri figli e noi a questo non abbiamo pensato. Il sessantotto è partito da giuste rivendicazioni, di fatto, ma ha provocato l'eliminazione dell'importanza del femminile e la negazione della maternità.

Genitore

Oltre alle difficoltà sul lavoro, quando dico che aspetto un figlio, noto un disinteresse totale nei miei colleghi per i figli come se il figlio fosse solo una questione mia, privata e non invece una risorsa per tutti, un bene comune.

Dott. Ceriani

Questo è il motivo per cui la Chiesa si ostina nella difesa di alcuni valori-cardine. Il disinvestire sui bambini ci porta ad essere peggio dei paesi nordici che si sono rivelati nel tempo più capaci di noi di capire l'importanza di queste cose.

Questa sensibilità culturale che è profondamente religiosa e cristiana noi, paese cattolico, non l'abbiamo perché non siamo più, nei fatti, nella vita reale, un paese cattolico. E' il pensiero che deve essere diverso: questo pensiero deve incominciare ad interessarci altrimenti non diventeremo mai un popolo se non investiamo sui nostri figli e sulle persone che li mettono al mondo.

Genitore

Il compito con i nostri figli adolescenti, ci hai detto, è molto limitato. Vorrei capire di più.

Dott. Ceriani

L'intervento della madre anche nell'adolescenza è diretto, non è nelle retrovie. La consapevolezza del fatto che tu, madre, ci sei deve tramutarsi in una maggiore presenza ad una certa età. Si può essere intercambiabili, ci si può aiutare tra famiglie, ma questo elemento di stabilità deve garantirlo la madre, soprattutto nell'adolescenza.

Genitore

E' stato detto che ad un certo punto la madre deve troncarsi e sono pienamente d'accordo.

Dott. Ceriani

Ad un certo punto la madre deve rivedere i propri compiti, il contenuto dei propri compiti, ma nell'adolescenza la madre deve esserci, fisicamente. Questo non è in contraddizione con il fatto che i figli seguano la propria strada. E' un esserci anche molto operativo, ma più a lato: la cura, l'accoglienza, l'ordine, certe attenzioni sono proprie delle madri, data la loro sensibilità diversa da quella dei padri.

Genitore

E' difficile conciliare tutto con il lavoro.

Dott. Ceriani

L'importante è che ci sia questo pensiero, questa consapevolezza, poi quanto si è in grado di produrlo e di replicarlo non è importante. Basta che ci sia questa idea, questa predisposizione, i figli capiscono, si rendono conto. Bisogna esserci in modo sufficiente, anche se mi rendo conto della difficoltà ma tutti possono riandare con il ricordo a quanto nostra madre c'è stata e la nostra sicurezza viene da questo ed è direttamente proporzionale a quanto c'è stata.

C'è anche un altro livello su cui bisogna incominciare a riflettere: non si capisce perché delle questioni scolastiche non debba essere il padre ad occuparsene. Non può essere solo una questione di tempo; c'è invece un rifiuto da parte dei padri che è ideologico.

Io penso invece che la questione, per esempio dei compiti, sia specificatamente maschile.

Genitore

Questa cosa la vedo vera nel rapporto con mio papà, il nonno. Mio figlio con lui ha un altro modo di fare i compiti.

Dott. Ceriani

E' bene valorizzare in questo campo i nonni che hanno il gusto, che noi stiamo perdendo, per l'osservazione, il particolare, la pazienza. Valorizzare le risorse famigliari non è una carenza , ma un valore aggiunto. Tra l'educatore iperesperto del comune ed il nonno non c'è paragone: c'è un'altra visione del mondo, della storia, di se stessi. Queste sono cose a cui normalmente non si pensa, si tende a cercare al di fuori di noi le risorse: in verità le risorse partono da noi.

Genitore

Quando ero adolescente io, ad un certo punto, mia madre si è tirata indietro per permettermi di venir fuori, di crescere ;però è sempre stata lì anche nei momenti in cui sono stata più aggressiva perché se non c'è un altro con cui lottare non si cresce.

Dott. Ceriani

E' il litigio che le madri devono accettare, soprattutto con le figlie femmine, che serve per la conquista dell'identità. La forza dell'adolescente di fronte all'isteria della madre è l'indifferenza che mette in atto, che è la peggiore delle forme di comunicazione. La crisi isterica, cioè l'uscire dai margini, l'essere uterine, della madre è un'ammissione d'incompetenza sul figlio.

Ci sono molte cose su cui pensare e che prima del prossimo incontro potrebbero diventare delle domande su cui io, se me le fate avere, posso lavorare, provocate anche dalla lettura del libro che vi ho consigliato: "Sposati e sii sottomessa" di Costanza Mirano.

Incontro del 16 aprile 2012

Dott. Luigi Ceriani

L'ALTRA META' DEL CIELO

La maternità e il ruolo della donna nello
sviluppo morale ed affettivo del bambino

Dott. Ceriani

Vi voglio parlare di alcuni libri. Uno è “Non solo mamma”, nasce da un blog tra mamme. All'interno di questo blog si è inserita una giornalista, Costanza Miriano, che ha raccolto sotto forma di lettere alcune considerazioni sull'essere madre e donna e di come queste due condizioni, madre e donna, non potessero essere disgiunte.

Il secondo già dal titolo, “Sposati e sii sottomessa”, è, nell'odierno contesto sociale, una provocazione, attraverso delle lettere, l'autrice scrive alle proprie figlie, alla madre, al marito, ad un amico.

L'altro libro è scritto da Erri De Luca che è essenzialmente un poeta e si intitola “In nome della madre”.

Nella prefazione si legge “ In nome del padre si inaugura il segno della Croce, in nome della madre si inaugura la vita”. Ci sono poi quattro brani pieni di poesia in cui si racconta la storia di Joseph e Myriam e del loro figlio Jesu. L'autore è un ateo per cui non stiamo facendo una scuola di religione, ma trattiamo in modo molto laico il tema della maternità. Questi sono i libri su cui io mi fondo.

Dai nostri incontri precedenti sono emerse delle domande che toccano questioni molto importanti e partirei da questo. Quindi leggo le domande e abbozzo la risposta leggendo anche alcuni brani di questi due libri.

Faccio una premessa tecnica: voi sapete che a seconda del legame che il bambino costruisce con la madre è possibile prevenire, immaginarsi un futuro psicologico del figlio. C'è tutta una parte della psicologia che studia i legami di attaccamento materni per cercare di pronosticare la personalità dei bambini osservando il tipo di legame che i bambini hanno con la propria madre. Già nei primi tre anni di vita si decide il destino psicologico e comportamentale di una persona. Nei primi tre anni il bambino acquisisce tutte le competenze, le abilità e le capacità che poi si consolideranno.

Genitore

Cosa vuole dire che è importante che nell'adolescenza la mamma faccia un passo indietro per lasciare avvenire una nuova personalità per il figlio? Come avviene?

Dott. Ceriani

Ho l'impressione che questa domanda nasca dalla paura, da madri, donne impaurite, che vivono la crescita, lo sviluppo dei propri figli come una progressiva perdita. La domanda sull'adolescenza è posta da madri che si rendono conto che i propri figli non sono più bambini e che il fatto che diventino adulti, in qualche modo, fa perdere il controllo su di loro. In verità i figli si perdono ancor prima dell'età preadolescenziale, verso i 5/6 anni. Per "perdere" si intende che incominciano a diventare autonomi e a pensarsi e concepirsi a prescindere dal legame materno, quando inizia il processo di identità sessuale. Cioè quando cominciano a capire che hanno un corpo che non coincide con il corpo materno. Il legame simbiotico fra madre e figlio a 5/6 anni cessa. Da lì inizia un percorso di individuazione di sé che si coglie in modo significativo in adolescenza e che si conclude con il raggiungimento dell'età adulta. Quando un ragazzo o una ragazza si sono fisiologicamente sviluppati, hanno raggiunto la totale emancipazione, non sono più vostri, ma questo processo inizia già a 5/6 anni.

In questa epoca, l'adolescenza è un momento in cui la conflittualità all'interno della famiglia è esasperata e si cercano strumenti per poterla gestire. Ma la conflittualità è così alta ed esasperata perché non si anticipa col pensiero il fatto che si sta già perdendo il proprio figlio. Così si arriva a contenere i figli fino undici, dodici anni in un momento in cui dovrebbe già essere concluso il

percorso di emancipazione, perché di fatto poco dopo a quattordici, quindici, sedici anni, un figlio è già un adulto.

Nella nostra cultura l'emancipazione, invece, è sempre più procrastinata, questo non toglie che, da un punto di vista fisiologico, i bambini funzionano secondo parametri di normalità, così a quattordici, quindici anni abbiamo a che fare con un adulto che, trattato come un bambino, non può che delirare. Trattiamo i nostri teenagers come bambini che stanno per diventare adulti e non li capiamo.

Iniziate dunque questa fase di accompagnamento all'età adulta da subito per non trovarvi in adolescenza nel dover accettare una personalità che, non capita, vi sia estranea.

A cinque, sei anni un bambino comincia a staccarsi. Vi faccio un esempio: oggi ho restituito l'esito di un test proiettivo di personalità a dei genitori, che ho somministrato ai loro figli, in una classe delle elementari. Sono in sostanza delle interpretazioni dei disegni infantili nei quali i bambini rappresentano il loro universo ed è possibile seguendo alcuni criteri capire come percepiscono le figure genitoriali. Non ho fatto altro che incontrare madri spaventate perché la loro rappresentazione era legata ad animali pericolosi: pipistrelli, serpenti, ecc. e le madri si giustificavano dicendo che tocca a loro fare il lavoro che i propri mariti si rifiutano di fare. Se la percezione è questa, bisogna rivedere i ruoli, alcuni schemi di comportamento. Provate a guardare i vostri figli a tre anni con la logica di chi li sta già perdendo così non avrete paura dell'adolescenza.

Genitore

Perché lei usa il verbo perdere?

Dott. Ceriani

Perché io sono un uomo.

Miriam alla fine del libro di De Luca ripete ossessivamente. "E' solamente mio il suo nome stanotte è solamente mio, è solamente mio. Domani avrà altro nome, adesso è solamente mio.....meglio sarebbe se fossi muto, si dà troppa importanza alle parole, finisce che costringono all'esilio, alla prigione o peggio, ma no che non sei muto e nemmeno stupito di star fuori di me.....mi fa paura che non piangi, figlio" cioè che non sei addolorato perché mi lasci".

Il libro racconta il percorso psicologico di Miriam da madre possessiva a cui viene regalato un figlio a madre che deve offrire, sapendo che quel figlio sarà ucciso in croce. Tra l'altro nell'esperienza di De Luca non c'è neanche la Resurrezione per cui il dolore è assoluto, la resistenza è fortissima, la perdita

per Miriam significa morte. Pensate alle madri che permettono ai propri figli di andare in guerra, nella nostra cultura.

C'è un altro pezzo del libro sulla perdita in cui Miriam prega: "Fa' che non sia così, fa' che questo brivido, salito sulla schiena, questo freddo venuto dal futuro sia lontano da lui. Lo chiamo Jeshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione, fa' che sia un cucciolo qualunque, anche un po' stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impari il mestiere e lo prosegua. Noi penseremo a trovargli una moglie, lui mi metterà sulle ginocchia una squadra di figli. Signore del mondo, benedetto, fa' che abbia difetti, non si occupi di politica, vada d'accordo con i Romani e con quelli che verranno a fare i padroni a casa nostra, nella nostra terra.". Questo dice Miriam, prega che il destino di suo figlio non si compia, perché il destino di un uomo è che si perda e che vada per altro, per qualcosa di più grande, che vada nel mondo e questo va accettato.

E' questa la dimensione psicologica in cui la madre si deve mettere. Quando si arriva in ritardo su questa dimensione, si innestano dei meccanismi così pericolosi e così nevrotici che impediscono l'emancipazione e creano disturbo e patologia, creano una generazione di uomini "bamboccioni" . Voi, mamme, lo capite i vostri uomini poco.

Se non lo capite voi è drammatico, ma da sole non riuscite a capire, ad accettare di perdere vostro figlio che comunque avete già perso mettendolo al mondo, già lo avete consegnato. L'adolescenza è quindi un periodo in cui tutto si compie, non in cui tutto passa.

Genitore

Non capisco perché gli uomini non capiscono questo e le donne si.

Dott. Ceriani

Gli uomini di oggi lo capiscono poco perché sono in una condizione di transizione anche loro, un'adolescenza adulta, se lo capissero, vi riprenderebbero. Il sacrificio di Abramo che porta Isacco sul monte per essere sacrificato, è un sacrificio da uomo, una donna non sacrificerebbe mai il proprio figlio. E' l'uomo che lo rapisce e che dice "Dammelo" e lo porta nel mondo a fare delle esperienze. Qual è l'unico modo per cui una donna non si attacchi troppo a suo figlio? Fare più figli perché si scalzino l'uno con l'altro. Indica una dinamica positiva di introduzione nel mondo. Poi ognuno fa quello che può ovviamente. La questione dell'adolescenza ultimamente è proprio drammatica perché tutto resta impunito, non c'è sanzione, che ha sempre un

valore riabilitativo. E' un'età in cui il livello di conflittualità è molto alto e se non ci sono degli adulti che sono capaci di essere contenitivi e sanzionatori la battaglia è persa, diventa tutto una contrattazione.

Leggo il pezzo del libro della Miriano, la "lettera a Marco", sui padri. E' importante il commento alla fine di questa lettera: "Caro Marco, tu sei la prova vivente che il teorema che l'amicizia tra uomini e donne non possono essere amici è sbagliato ma tu sei un vero amico con cui posso parlare. Proprio perché ti voglio bene, ti chiedo, per l'ennesima volta, perché tu e Chiara non vi sposate. Probabilmente perché convivete da tempo memorabile e, non essendo credenti, non c'è motivo per voi di chiedere la benedizione di Dio o di ufficializzare davanti allo Stato. Fra l'altro, al di là di tutte le polemiche sulle coppie di fatto, sapete benissimo che i non sposati sono favoriti in molti modi Non hai mai fatto qualcosa di concreto in quella direzione. Hai chiesto le autorizzazioni, hai avviato le pratiche? ... Mi devi spiegare che cosa ci sia di eroico nel fare quello che ti va. A fare quello sono buoni tutti, è l'impegno non l'evasione la vera trasgressione ... Tu invece ti culli con l'idea della fuga, questo sì è una modalità di pensiero profondamente maschile, ti lamenti solo e non guardi a quello che hai ... Ammetto che per te e Chiara potrà essere difficile da sposati. La porta di casa si chiude, si entra nell'ordine di idee del definitivo, dell'inappellabile ... Ma niente può sostituire la fecondità di un impegno definitivo ...".

Commento finale: "Ogni volta che vedo un padre tremebondo alle prese con un imperioso bambino di quattro anni che pretende categoricamente di fare quel gioco pericoloso, il piccoletto che dà in escandescenze e lui, il presunto capofamiglia, che contratta ... Me lo chiedo quando vedo maschi adulti maltrattati da bambini ... Quando vedo ragazzini che ignorano scientificamente i richiami dei genitori. ... Io non so come verranno su i miei figli, probabilmente nella media, ho deciso da tempo che non pretendo in casa ragazzi geniali o speciali ... ma intanto se io, o meglio, il padre si dice "Si va via", si va via senza che il dibattito in merito si protragga per ore ... I figli sanno che noi abbiamo poche idee, ma chiare; non li consultiamo per ogni decisione ... il fatto è che siano soprattutto i padri che devono riprendere in mano il proprio ruolo ... i padri di oggi devono rimboccarsi le maniche e tornare a incarnare la regola."

Abbiamo bisogno di padri così, con poche idee ma chiare, che si espongano e siano in grado di essere autorevoli, solo così sono in grado di porre fine al periodo dell'adolescenza. E' nella natura delle cose che le madri stiano sempre con i figli.

Genitore

I genitori devono però essere d'accordo, altrimenti il figlio ne approfitta.

Dott. Ceriani

Assolutamente. Ci deve essere un'idea condivisa, basta che qualcuno, padre o madre, comandi, ci sia una autorevolezza riconosciuta, l'autorevolezza va conquistata. Se vostro marito non ha autorevolezza per guadagnarsi l'obbedienza, il fatto che voi gli obbediate è un inutile teatrino, i bambini si accorgono che è un copione costruito. La sottomissione c'è quando c'è un'autorevolezza riconosciuta e reale. L'importante è che il bambino si scontri con uno schema, con un modello, se poi questo modello è femminilizzato, va bene lo stesso. Certo che nella famiglia tradizionale c'è il capofamiglia, ma non tutti gli uomini hanno la personalità, o per vissuto o per caratteristiche, di ricoprire quel ruolo. Non è detto che deve essere necessariamente maschile. E' più importante che sia autorevole la coppia che non il maschio. Dobbiamo passare un'idea del mondo, non l'idea che l'uomo è dominatore. Pensate a Joseph (Giuseppe) anche nella cultura cristiana è un corollario, è colui che accompagna, che è presente, che garantisce e contiene, ma la protagonista è Miriam (Maria) nella sua capacità di dare la vita per suo figlio, nell'obbedire e obbedendo diventa grande. Se questa obbedienza è reale e viene dalla stima ,allora va bene, se non è reale, è importante che vostro figlio si confronti con un modello, con un'idea di mondo, non che vinca il maschile.

E' vero che il grande assente nella nostra epoca è il padre, ma se non ce ne sono, non ce ne sono e sarà sempre meno possibile che avvenga questa transizione adolescenziale nei tempi che abbiamo detto, sarà sempre meno possibile.

Gabriella

E' possibile che il padre sia fragile? E' una lettura della realtà?

Dott. Ceriani

E' possibile, abbiamo a che fare con degli uomini che sono svuotati di questa mascolinità perché c'è un contesto che la toglie, per le ragioni che abbiamo detto l'anno scorso. Se c'è un modo per restituire statura e autorevolezza alla figura maschile, è agganciarla al femminile e quindi piuttosto che cose contraddittorie, meglio cose condivise. Nel percorso della vita le cose vanno guadagnate, vanno sofferte.

Gabriella

Nei confronti del padre che va guardato sotto questo aspetto, che responsabilità abbiamo noi donne? E' un problema solo suo?

Dott. Ceriani

Come si può aiutare gli uomini a recuperare un ruolo?

Genitore: l'altra volta dicevi che questi uomini sono sempre meno presenti di una volta ma che la donna deve sempre stare un passo indietro, ma se questi sono sempre più indietro, dove si finisce? Alla fine cosa succede?

Dott. Ceriani

Se continuano a rimanere indietro, li si lascia indietro. C'è in ballo il destino dei figli che si devono confrontare con una proposta, io personalmente sono stanco di trattare con uomini in fuga, bamboccioni, che l'unica dimensione di impegno che vivono è quella con la partita di calcio. Stiamo dicendo una cosa piuttosto forte: l'unico modo che i figli hanno di diventare adulti è quello dell'intervento maschile che ve li strappa ma siamo in un periodo in cui va ricordato agli uomini il loro ruolo e questo va fatto. Non è un caso che di questo ne state parlando con me che sono uno psicologo uomo.

Genitore

Dietro questo c'è un lavoro di coppia.

Dott. Ceriani

Dietro c'è assolutamente un lavoro di coppia ma anche la possibilità e la libertà e la fortuna di potersi dire queste cose che di solito non si dicono. Si possono dire queste cose se si ha una visione del mondo in cui le cose hanno senso e dove si ha un criterio di normalità, di salute. Poterle dire dà inizio ad una reazione a catena. Di fronte a richiami forti al proprio ruolo, alla propria specificità, ho

trovato spesso risposte positive; il problema è che non sono dette, che c'è un contesto culturale in cui queste cose sono taciute.

Erri De Luca, uomo colto di sinistra, è stato abbandonato perché ha trattato temi religiosi. Si paga sempre un prezzo molto alto a difendere il mascolino perché vuol dire difendere una certa idea di famiglia e di società.

Gabriella

A proposito del lavoro di coppia, vorrei leggervi un pezzetto dell'intervista fatta dalla giornalista Terragni all'allora patriarca di Venezia, Angelo Scola: "quando la donna e l'uomo sono di fronte uno all'altro fanno esperienza di un modo differente di essere persona e sono chiamati a spostarsi dal proprio baricentro. La differenza sessuale tiene il posto al terzo che è il figlio". Parlando della coppia si introduce la parola "ammirazione", nel senso di "sapersi fermare ad ammirare la differenza dell'altro, di non cercare di ridurlo a sé, lasciando uno spazio". Va bene quello che dici, di lasciare andare per la loro strada questi uomini, però....

Genitore

Ma allora, a me, madre, chi me li strappa questi figli? Bisognerà pur scuoterli.

Dott. Ceriani

C'è tutto il margine per dirlo ai propri mariti. Il rischio però è che voi diventiate padrone di tutto, state attente a non diventare sempre padrone della situazione! Siete così sicure che vostro marito non lo stia facendo e che voi gli state lasciando lo spazio per poter essere? Siete sicure che state ammirando la differenza che il maschile porta? Se proprio le avete provate tutte, se non c'è margine di cambiamento, se non c'è nessuna risposta, nessuna sensibilità, avete sposato un cretino. Ma raramente ho trovato uomini che di fronte a queste cose sono rimasti insensibili, forse non sapete dirglielo, forse non è bene che glielo diciate voi perché siete l'estrema "ratio". Il vero problema è che nel mondo nessuno dice queste cose.

Genitore

Io con mio marito ho fatto questo lavoro perché mi sono accorta che io di carattere sono forte e ho cominciato a dettar legge, mentre lui non c'era.

Un giorno parlando di queste cose, gli ho detto che non si decide da un momento all'altro di essere autorevoli, ma la decisione la si costruisce insieme e poi è condivisa, la porta avanti lui e di questo è stato molto contento.

Dott. Ceriani

La legittimazione dell'autorità paterna viene dalla madre ma viene dall'amore e dalla stima della moglie.

Genitore

E' sempre una questione di coppia perché innanzitutto io quell'uomo lo amo e l'ho sposato.

Dott. Ceriani

L'unico modo che io ho per far sì che i miei figli attraversino l'esperienza della paternità è amare mio marito oppure imparare ad amarlo. Questo fatto è un ordine, un diritto naturale.

Genitore

Si fa fatica ma questo è l'unico modo per non perdere mio marito.

Dott. Ceriani

Di solito sono le donne che si stancano dell'insipienza degli uomini. Le separazioni avvengono, in modo definitivo, quando le donne decidono. "Voi donne siate sottomesse ai vostri mariti e voi uomini rispettate le vostre mogli" è una frase antichissima, ma ha tutta la sua attualità. E' l'amore, la stima, che tu hai per tuo marito, che lo legittima nella sua autorevolezza.

Genitore

A me ha aiutato tantissimo il concetto che dobbiamo fare un passo indietro che poi non è indietro, è uno sguardo di "ammirazione".

Dott. Ceriani

Bisogna riuscire a salvare la dignità di questa posizione. Non è una sottomissione è un riconoscimento razionale. E' nell'ordine naturale delle cose che il femminile ha la capacità di capire il lavoro del maschile. Il dire "Questo è compito tuo" non è un passo indietro ma è il modo di imparare ad amare ed ammirare il proprio marito.

I percorsi di coppia sono destinati a fallire non quando manca l'affettività, la tenerezza, il sentimento ma quando manca la stima cioè il riconoscimento del valore. Se c'è dubbio sulla stima, non c'è possibile autorevolezza; ma anche di fronte a un limite così, c'è la scelta consapevole della donna che decide che sia suo marito a condurre il gioco perché funziona meglio per il bene dei propri figli.

Il tema del rapporto d'amore tra uomo e donna è il terreno su cui, chi fa il mio mestiere, rischia di perdersi di più perché facilmente si invischia nelle dinamiche del sentimento. E nella nostra epoca il sentimento è preponderante rispetto alla ragione ed è uno dei motivi di perdita psicologica che noi abbiamo. C'è un diffuso sentimento in virtù del quale si lasciano, anche marito e moglie, anche i 40/50enni si perdono dietro al sentimento perché non "sentono" più quello che sentivano prima. E' più sano e più conveniente che l'uomo e la donna si diano reciprocamente autorevolezza. Il matrimonio sta in piedi anche senza sentimento, inteso come emozione, sta in piedi anche solo con la ragione che ci si rende conto che per i figli è buono fare quel percorso. Il sentimento è ciò che non può non esserci nel senso che ti dà l'abbrivio, la pulsione, il nesso. Ma è la ragione che opera. Quando ho una coppia in crisi non chiedo mai "Ma lei lo ama ancora?" perchè il sentimento che si prova non è la misura del rapporto.

La domanda giusta è "Ma lei vuole bene a suo marito?" e nel momento del bisogno reale tutti vorrebbero vicini quell'uomo che si sta lasciando o quella donna che non si ama più. E' un ribaltamento della logica, è un andare contro corrente rispetto a quello che si sente in giro. Il sentimento sta facendo dei danni inimmaginabili. Per esempio, pensiamo che il fatto di adottare un bambino crei in automatico il sentimento ma non è così. Il bene si conquista nel tempo: è un riconoscimento razionale la gratitudine che prelude al bene e poi al sentimento, all'emozione. Un altro esempio è la questione del "colpo di fulmine": non è una questione, una intuizione del sentimento, al più di ragione e sentimento, altrimenti svanirebbe subito. Quell'emozione non resta; invece è proprio l'intelligenza, la comprensione di quell'insieme di fattori che fa dire "E' lui".

Infatti non ci si innamora mai di una persona che è lontana da noi, che non ha affinità con noi; in questa cosa il sentimento non ottunde la ragione in quel momento, ma lo rende più efficace. Non è vero che ci si innamora di chiunque! Ci si innamora di qualcuno che ci corrisponde dal profondo.

Così anche per i figli: ragione e poi sentimento. In termini psicologici, stiamo parlando dell'"intelligenza emotiva" di Goleman: l'intelligenza arriva all'apice dell'espressione quando è verificata dall'emozione. Anche per i bambini funziona così: il bene che vi vogliono è legato al sentimento perché è legato all'uso, al bisogno. Mano a mano che escono dalla logica del bisogno, incominciano ad amare liberamente.

Così abbiamo risposto a tutte le domande.

Voglio leggervi ancora un brano del libro che tratta sempre della questione degli uomini: "Conosco uomini normali persino speciali, che al fischio d'inizio subiscono una mutazione, perdendo ogni freno inibitorio. E adesso che sono una

signora sull'orlo dei 40 anni, basta con gli ultraquarantenni ragazzi! Eppure quando si tratta della vita di coppia bisogna compatire, bisogna fare tre passi indietro.

E bisogna farlo anche quando non si capisce il motivo, anche quando si è intimamente convinti di avere ragione. In quel momento fai un atto di fiducia nei confronti di tuo marito, esci dalla logica del mondo ed entra in quella di Dio che ti ha messo accanto tuo marito e se, qualcosa che lui fa non ti va bene, è sempre con Dio che devi vedertela, tanto per cominciare, perchè è lui la via che Dio ha scelto per amarti ed è lui la via per il cielo. Quando ti dice qualcosa, lo devi ascoltare come se fosse Dio a parlarti, con discernimento è chiaro, con sapienza ed intelligenza, è ovvio, ma con rispetto perché spesso vede più chiaramente di te. La nostra vocazione, comunque sia, è sempre per farci felici. Il fine oggettivo del matrimonio è generare figli, quello soggettivo è generare se stessi.”

Quindi tutto il lavoro della coppia nella stima reciproca, attraverso l'educazione dei figli è proprio per poter vivere dignitosamente, pienamente e autenticamente. E il “perdere” i figli ci consente di ritrovarci come persone e come mogli.

Gabriella

Cosa vuole dire “l'altra metà del cielo”?.

Dott. Ceriani

Questo titolo c'entra con l'identificazione del genere. Alcune cose sono solo della madre, così come altre sono tipiche del maschile e il figlio le impara solo dal padre (autorevolezza, contenimento, ecc.), altre specificità sono solo della madre, del femminile. Senza il legame fondamentale con la madre il bambino non ha sviluppo affettivo. Il bambino che perde precocemente la madre è destinato ad essere anaffettivo, a non sapere voler bene. In questo sviluppo la madre è fondamentale, è difficile che il padre riesca a passare questo perché psicologicamente il bambino appartiene alla madre che gli ha dato la vita. E' solo attraverso l'amore della madre che il bambino impara ad amare. Sono stato per lavoro in Siberia e ho visitato alcuni orfanotrofi: i bambini più persi erano i bambini precocemente abbandonati. Paradossalmente i bambini che avevano avuto madri alcoliste erano più psicologicamente stabili. C'è quasi una relazione matematica tra la precocità dell'abbandono e il livello di salute futura. Meno possibilità ha il bambino di fare esperienza di ricevere amore, più c'è la possibilità che maturi psicosi, comportamenti folli, sociopatie, schizofrenie,

disturbi pesanti. Meglio l'esperienza di una madre cattiva piuttosto che l'esperienza dell'assenza.

Insegnare ad amare è una "mission" materna.

Genitore

Cosa rimane nei bambini adottati anche precocemente di questa sofferenza?

Dott. Ceriani

I bambini "deprivati" alla nascita dell'affetto e delle cure della mamma, non lo recuperano più. Alcuni sviluppano delle sindromi schizofreniche, autistiche perché deprivati al momento della nascita della prima iniziale soddisfazione. Se non sei amato, nessuno riesce ad evocare in te la capacità di amare. L'amore del figlio è una risposta a ciò che lui riceve. Il fatto di essere portato al seno immediatamente, è un'esperienza fondamentale! Non è vero che i bambini adottati subito, alla nascita, siano più facilitati nel recupero di questa esperienza fondamentale.

Genitore

Mi colpiva il fatto che i comportamenti che hai coi figli fino ai 3 anni sono decisivi. Ho un po' di difficoltà di rapporti con mia figlia, non riesco a toccarla fisicamente perché è fastidiosa, se la coccolo non vedo l'ora di andarmene. E' chiaro che questo ha un'influenza su di lei.

Dott. Ceriani

Non confondete la corrispondenza con l'amore, con l'affinità psicologica, la preferenza non va confusa con l'amore. Che esistano delle differenze anche significative nella corrispondenza che ricevete è normale, e questa affinità di solito è possibile con un solo figlio, il prediletto. Questa predilezione non toglie nulla al bene che si vuole ai figli, ma non è vero che si vuole lo stesso bene a tutti i figli. Ad ognuno voglio il bene che sono capace di dare. L'idea che tua figlia ti interroghi, ti interpellì è una grande possibilità di imparare a diventare ancora più umana, più capace di comprensione e di essere in rapporto. Ti costringe ad imparare che volere bene è un cammino.

Genitore

Mi vengono in mente tutti gli errori commessi prima dei tre anni con mia figlia.

Dott. Ceriani

Qui c'è il mirabile concetto di "prevalenza". Noi non siamo definiti dall'errore ma da ciò che prevalentemente facciamo di buono: noi non siamo sani, siamo prevalentemente sani, non siamo buoni genitori, siamo prevalentemente buoni genitori. I nostri figli non ci giudicano sull'errore. Tu non sei l'errore che fai: c'è una tale prevalenza di gratitudine nel rapporto con i figli, che anche il tuo errore, in qualche modo, viene assolutamente compreso, comunque e sempre. Non ho mai incontrato figli che non abbiano perdonato i loro genitori, al limite, c'è una rabbia sorda, inespressa, un odio feroce ma che si trasforma in perdono, e che è in grado di generare cose grandissime. Se penso che mio padre è stato definitivamente un bastardo, un malvagio, dentro di me, inconsciamente, io non potrò che continuamente ribellarmi a questa idea: al limite non sarò capace di perdonare, ma non posso accettare veramente che io sono figlio della malvagità, altrimenti impazzisco. Psicologicamente non riesco a gestire la situazione.

Allora i figli hanno una rabbia profonda e allora la psicoterapia diventa un cammino perché possano ritrovarsi e perdonare i genitori, anzitutto dentro di sé. Nessun figlio può sopportare l'idea che i propri genitori siano definitivamente cattivi, anche se sono stati abbandonati. Tanto è forte e necessario per la propria consistenza di uomini che i genitori siano buoni che i figli vogliono trovare sempre, ad ogni costo, una giustificazione, un buon motivo per il fatto di essere stati abbandonati e arrivano anche a darsene la colpa di fronte ad un fallimento che invece è degli adulti.

Genitore

Nelle mie colleghe, non ancora madri, non vedo questa capacità di accoglienza dell'altro ma invece mi sembra che per il ruolo che professionalmente svolgono stiano diventando sempre più simili all'uomo per cui umanamente poco accoglienti e presenti. Come possono recuperare, devono diventare per forza madri?

Dott. Ceriani

Quando ero giovane, pensavo che la maternità fosse un istinto, adesso penso che a una donna venga voglia di fare un figlio quando sa a chi darlo. Questo desiderio di maternità in astratto non è tanto vero. C'è biologicamente, ma diventa vero e reale quando si incontra qualcuno a cui poter dare il figlio. A queste donne manca il fatto di aver incontrato un uomo a cui valga la pena di dare un figlio. Quindi non tanto l'istinto di maternità che puoi sostituire con delle forma surrogate, ma il rapporto con un uomo che si completa con la generazione di un

figlio. Senza questa conseguenza, quel rapporto perde di consistenza, di senso e di scopo. E' solo una buona compagnia.

Genitore: le donne che non possono avere figli?

Dott. Ceriani

Ci sono altri modi per agire questo bisogno di dedizione, di gratuità, di dono, di sacrificio che sono i tratti caratteristici della maternità .Nella società attuale, un uomo, una donna sono misurati dal senso che danno alla propria vita, dall'obiettivo, dallo scopo, dall'ideale che danno all'esistenza, ma se questo è la carriera, il successo, il lavoro non ti migliora. Tu sei ciò che fai: o spendi la vita per qualcosa che ti rende più vero oppure ne vieni diminuito. Ci scontriamo sempre più con quaranta/cinquantenni insoddisfatti, frustrati, stanchi, depressi, delusi: se non fosse per questo, perché mettere al mondo dei figli?

Genitore

Io ho in mente alcune amiche che hanno questa ferita grande di non poter avere dei figli e vorrei fare qualcosa per loro.....

Dott. Ceriani

Bisogna aiutarle a conferire senso alla loro vita ed in questo non è necessariamente l'adozione anche perché penso che il contesto migliore per un bambino adottato sia una famiglia che abbia già figli.

Genitore

Io vedo comunque queste donne compiute nella loro vocazione pur nel dolore di non avere dei figli.

Dott. Ceriani

Bisogna chiedersi a cosa stanno consacrando la vita, qual è l'alternativa?

Genitore

Secondo me, non c'è alternativa all'essere madri.

Dott. Ceriani

Secondo me si. La maternità compie la femminilità però è vero che non tutte le donne diventano madri e, per loro, cosa può rispondere a questo bisogno? Ci sono altre cose che hanno il valore di sacrificio, di dedizione, d'impegno e di autenticità che sostituiscono degnamente l'essere madri. La maternità non potrà

mai essere sostituita degnamente dalla carriera. C'è un altro modo di generare: non a caso le religiose si occupano di educazione, i religiosi sono chiamati "padri"; perché agiscono la loro paternità con altre modalità sempre generatrici e creative. Non si può essere se stessi senza darsi. La maternità è un modo per potersi dare e quindi per poter essere.

Gabriella

Perché rispetto all'adozione hai questa posizione?

Dott. Ceriani

L'adozione è la prima cosa a cui una donna pensa se non ha figli ma il rischio è che questo dolore, questo fallimento si proietti sul bambino adottato che diventa la risposta alla frustrazione della donna: se è così, questo bambino non ne esce vivo. Questo bambino come tutti, per prima cosa, va conquistato, deve scegliere di amarvi liberamente, e, come tutti, alla fine deve essere lasciato. Questo percorso una donna non può farlo da sola, inevitabilmente ci si perde.

Genitore

Sto facendo l'esperienza di seguire un gruppo di famiglie che accolgono ed ho scelto di vivere questo perché lo vedo come un aiuto a me, nel distacco nel rapporto con i miei figli . Sono molto richiamata da chi fa questa esperienza a trattare i figli non come un possesso.

Dott. Ceriani

E' un'ottima cosa. Aiutandoti, mi aiuto, è un'idea di volontariato che si sta perdendo.

Genitore

Io sono ancora sulla prima domanda. Non puoi fare degli esempi su cosa vuol dire “lasciarli”?

Dott. Ceriani

Se ne possono fare moltissimi. Per esempio, il modo con cui li aiuti nello studio, può essere una debordanza o un percorso di emancipazione e autonomia; il modo con cui gestisci tu il rapporto con gli insegnanti; il modo con cui permetti che frequentino altre persone, con cui apri la tua casa alla presenza di altri. Tutti questi esempi descrivono un modo di stare con i tuoi figli facendo capire loro che il mondo non finisce con la casa e che quindi sei felice se stanno fuori di casa. La tua vigilanza, il tuo esserci è di chi c'è, ma permette che il figlio faccia l'esperienza.

Genitore

Se penso alla mia adolescenza, io ricordo le discussioni, le litigate, le regole imposte da mia madre, invece, di mio padre non ho ricordi in questo senso.

Dott. Ceriani

Voi siete figli di una generazione in cui i padri si sono un po' chiamati fuori, hanno delegato la relazione con le figlie : hai perso comunque l'occasione di imparare da tuo padre, ma crescendo, c'è sempre l'occasione di recuperare, per esempio, attraverso i nipoti. Il copione in cui il padre era il grande assente è un po' logoro, va cambiato. Ho rivisto recentemente per la seconda volta il film di Tornatore “Baària” dove c'è Peppino che è una bellissima figura di padre con tutte le contraddizioni.

Un altro esempio significativo del “lasciare” è il rapporto con gli insegnanti. Se c'è una cosa che non capisco è la “nota” perché l'idea che trasmette è: “Con te non so cosa fare, lo dico ai tuoi genitori e dico che è colpa loro”. La nota riguarda il bambino, non i genitori, per cui io non firmo e invito l'insegnante a parlare con mio figlio.

Genitore

Io sono una maestra e nella circostanza della morte di un papà, alcune mamme mi hanno chiesto di essere io a parlare con i bambini.

Dott. Ceriani

E' bello che i genitori riconoscano la tua autorevolezza, certo sarebbe più bello se queste cose fosse la mamma a dirle. Bisogna comunque far mettere in conto ai bambini che la morte esiste, non si possono tenerli lontani da questo. La morte non annienta i bambini se hanno accanto degli adulti che non si fanno annientare, che non vuole dire che non si interessano, ma che soffrono perché sono pienamente umani, ma dicono che la morte ha una risposta, ha un senso. Una risposta va data. E' meglio che certe cose le dicano le mamme e siano loro a dare un significato.

Genitore

Quando manca precocemente il padre, l'autorevolezza viene a mancare?

Dott. Ceriani

Viene a mancare il contenimento, da qui deriva lo stereotipo del figlio ribelle perché non ha il padre, anche se non è sempre così. Noi siamo la storia che abbiamo.

Genitore

Mi sembra che l'autorevolezza faccia parte del carattere, della personalità e non sia una cosa trasmessa, insegnata.

Dott. Ceriani

L'essere autorevoli non è un tratto del carattere così come anche la timidezza non è un tratto della personalità: noi infatti non nasciamo per essere intimoriti nel rapporto con gli altri, la timidezza è un problema. Così non si nasce più o meno autorevoli, è una cosa che si apprende dall'esperienza e che poi agiamo attraverso il nostro carattere.

Genitore

Ancora a proposito delle note scolastiche, per esempio, io ho messo in castigo mia figlia alla sua seconda nota perché ha riso (frequenta la prima elementare). Al momento mi è sembrata una cosa giusta, meritata, ma non so che cosa mia figlia impara da questa nota, non ce l'ho ancora chiaro.

Dott. Ceriani

Bisogna trovare la giusta misura tra l'autorevolezza della maestra, che è sempre da salvare, e la nostra solidarietà di genitori con i nostri figli. Devono capire che noi siamo con loro, diamo anche credito a ciò che ci raccontano. Cerchiamo comunque sempre di recuperare un'alleanza con la maestra parlando, confrontandosi. Dobbiamo garantire un livello di protezione a nostro figlio altrimenti i bambini non fanno altro che subire la complicità degli adulti senza che questa cosa li interpellati.

E' difficile trovare l'equilibrio tra sanzione, tra il non mettere in crisi l'autorevolezza dell'adulto però anche la partecipazione alla difficoltà che un bambino ha. Per questo è importante che all'interno delle scuole ci si possa parlare con libertà tra adulti. Noi siamo in un contesto culturale dove la scuola non può pensare di saltare i ragazzi, creando complicità con le famiglie o non può delegare alla famiglia un compito che le è proprio; anzi siamo in un momento in cui è la scuola a dover dare lezioni, delle buone pratiche educative e quindi quella di sanzionare così non è una buona pratica educativa. E' importante che tua figlia percepisca il senso del richiamo e, al tempo stesso, il bene che le vuoi. La scuola, come il nido, va costruita insieme agli insegnanti: bisogna essere presenti nelle scuole e dire agli insegnanti queste cose perché se capiscono che gli interlocutori ci sono, il loro comportamento è diverso; invece gli insegnanti raccolgono sempre di più la delega delle famiglie per cui tendono a spaventarsi e quindi irrigidirsi. La scuola si fa insieme.